

**STAMPA** • Mucchetti: sbagliati i tagli indiscriminati

## «Aiuti alle vere cooperative Non alle imprese furbette»

cità c'è. Ma se volessimo davvero portare concorrenza e rompere il duopolio perfetto Rai-Mediaset, per esempio privatizzando un pezzo di Rai, finirebbe per esserci persino una maggiore pressione sul mercato pubblicitario da parte della tv, in mancanza di interventi sul tempo per gli spot. Se poi consideriamo l'ingresso progressivo dei motori di ricerca, a cominciare da Google, le vecchie categorie sono davvero superate. E i contributi la più superata di tutte.

**Ma in un mercato così, testate no profit non hanno nessuna speranza di esistere.**

Il problema dei contributi è un altro: testate come il manifesto e altre simili, anche di opposta tendenza, hanno diritto ai contributi perché fanno informazione non a scopo di lucro. Potrebbe essere la testata di una fondazione o che di un oratorio, e io da laico direi di sì. Se invece il giornale è una Spa, o comunque fatto in modo da avere un guadagno, il diritto a esistere se lo deve conquistare sul mercato come tutti gli altri. Faccio un esempio: *il Riformista* non deve aver nessun contributo pubblico, e né *Liberò*, né il *Foglio*. Hanno fior di capitalisti alle spalle: sono imprese economiche, se non stanno in piedi, amen. E il discorso dei dipendenti va risolto come qualsiasi altra azienda, editoriale e non.

**E l'impresa senza scopo di lucro?**

Se l'impresa invece non ha scopo di lucro, siccome l'editoria concorre alla promozione culturale e civile di un paese...

**E promuove il pluralismo delle voci.**

Il pluralismo con i soldi del prefetto non mi convince. In ogni caso le aziende che ricevono contributi pubblici dovrebbero rendere noto l'uso che ne fanno anche nelle retribuzioni. Lo dico da antico socio di una cooperativa editoriale, si chiamava Brescia

oggi, che stava in piedi con i contributi, e con il fatto che i dipendenti si attribuivano un salario al 40 per cento dei minimi contrattuali. Bisogna metterci del proprio, in scelte del genere. Se invece il contributo va in un bilancio che dedica 'troppe' risorse alle retribuzioni dei direttori, o dei collaboratori, la vedo un po' meno corretta.

**Fra i no profit ci sono i giornali di partito.**

Abbiate un po' di spirito pratico. Chi fa le leggi sono i partiti. Si danno dei soldi sotto diverse forme, ma alla fine il consolidato è uno. Il vero scandalo, ripeto, sono i contributi alle false cooperative.

**Ma il principio su cui le testate di partito prendono contributi è la difesa del pluralismo, non il finanziamento dei partiti.**

Il tema vero qual è: difendere i posti di lavoro o far circolare idee? Il pluralismo ha un costo che non è necessariamente quello dell'impresa editoriale conosciuta. Potrebbe essere diverso. Per esempio un grande portale, fatto professionalmente. Siamo sicuri che un piccolo giornale di partito sia efficace? A me non piace Beppe Grillo, ma sfido a dire che non dia un suo contributo al dibattito pubblico. A volte dietro la ricerca delle solite soluzioni c'è anche un modo per non affrontare i cambiamenti, e mantenere a galla le situazioni che esistono.

**Il governo ha deciso di tagliare i fondi, subito del 20 per cento, prima di presentare una riforma del settore. Novanta testate sono già alla chiusura. Le sembra un buon metodo?**

No, il governo fa male. Faccia la riforma, faccia pulizia di chi lucra, in questo modo ridurrà in ogni caso l'onere per lo stato. E quel poco che avanza lo consideri una spesa per il migliore esercizio del diritto di cittadinanza.